



Lettere al Giornale

ORDINE DEGLI INGEGNERI E ARCHITETTI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

San Marino, 9 Giugno 2003

Preg.mo Signor
Direttore Responsabile
"Il sottobosco"

Egregio Direttore, leggo nel Vostro periodico n. 131 di giugno, l'articolo a firma Alessandro Barulli, sul convegno organizzato da Alleanza Popolare "Uso e abuso del Territorio, ieri, oggi e domani" che inopinatamente conclude "Invitato alla tavola rotonda anche il Consiglio Direttivo dell'Ordine degli Ingegneri e degli Architetti, presieduto dall'ing. Marino Grandoni, che non hanno però dato la loro disponibilità. Questa assenza ci induce a sospettare che da parte di questi signori non ci sia alcuna intenzione di cambiare e che da parte loro si continuerà a cementificare fino all'ultima zolla di territorio: speriamo che qualcuno li fermi prima!".

Come certo le risulterà, non intervengo mai su polemiche che spesso mi riguardano a livello personale, ma in questo caso trattandosi di un attacco all'Ordine degli Ingegneri e Architetti, istituzione che al momento ho l'onore di presiedere, devo necessariamente precisare i fatti.

Non conosco il Sig. Alessandro Barulli, ma ritengo che solo per inesperienza e nella foga giovanile di chi si sente paladino di grandi valori, abbia confuso i ruoli di una libera associazione (partiti, sindacati ecc.) con le funzioni istituzionali di un ordine professionale.

Un ordine professionale non è una libera associazione con un programma politico, una finalità qualunque essa sia, ma una istituzione prevista dalla legge che ha come unico compito quello di tenere l'elenco dei professionisti abilitati all'esercizio della professione e di vigilare sul rispetto delle norme deontologiche.

Ovviamente l'adesione a tale organismo non è una libera scelta, ma un obbligo per chi vuole esercitare la professione e pertanto esso non può esprimere una posizione "politica", perché non rappresenta il pensiero politico dei suoi iscritti.

Questa è stata la motivazione (peraltro correttamente comunicata ai promotori del convegno) della mancata partecipazione. Quindi la rozza critica al mio comportamento è del tutto inopportuna ed ingiustificata, ed offende gratuitamente una intera categoria professionale.

Se il Sig. Barulli vuole un confronto con il sottoscritto, non deve fare altro che chiamarmi, ed a livello personale sarò lieto di confrontarmi in qualunque sede, su qualunque tema legato alla gestione del territorio e credo che avrei molte cose da insegnargli, prima fra tutte che in questo settore mai nessuna responsabilità può essere attribuita a professionisti o singoli cittadini.

La responsabilità di "uso e abuso" del Territorio è sempre ed esclusivamente di chi scrive le regole, ossia della classe politica che ha prodotto e gestito gli strumenti urbanistici.

Buon lavoro e cordiali saluti.

Il Presidente
dott. ing. Marino Grandoni

Egregio Ingegnere,
apprezzo molto la Sua gradita puntualizzazione che, al di là delle discutibili giustificazioni da Lei addotte, conferma che ciò che è stato pubblicato su "Il Sottobosco" di Giugno corrisponde ad una incontrovertibile verità, e cioè che né Lei né alcun rappresentante dell'Ordine degli Ingegneri ed Architetti era presente al convegno "Uso e abuso del Territorio, ieri, oggi e domani", mentre è del tutto fuori luogo sostenere da parte Sua che "Il Sottobosco" abbia voluto "offendere gratuitamente una intera categoria professionale". Un'affermazione di questo genere sa così tanto di **frase fatta** che non necessita di alcun commento.

Anche se, con alcuni distinguo, si può convenire con Lei che le responsabilità dell' "uso e abuso del Territorio" sono dei governi che hanno fatto cattive Leggi (vedi PRG del 1992 e Testo Unico 1995) e poi le hanno gestite ancora peggio, dando sfogo ad appetiti voraci e a "mostri" urbanistici, architettonici e paesaggistici dove Lei e diversi dei Suoi colleghi non hanno certamente brillato in termini di tutela ambientale ed i cui effetti devastanti sono sotto gli occhi di tutti.

Contraccambio cordiali saluti.

Alessandro Barulli

"A volte, non mi sento Sammarinese"

Carissimo Sottobosco, invece della solita poesia dialettale questa volta ho voluto inviarti queste poche righe quasi come "sfogo" personale e perché sono convinto che spesso "non tacere è un dovere" come scrive il Prof. Marino Cecchetti in una sua recente pubblicazione.

"Non mi sento Italiano", così il grande Giorgio Gaber ha intitolato la sua ultima raccolta musicale prima di lasciarsi; anch'io nel mio piccolo – e con la speranza di restare il più a lungo possibile su questa terra – a volte "non mi sento sammarinese"! Pur amando questo Paese con tutto il cuore ultimamente mi capita non di rado di aver voglia di urlare: "Non mi sento Sammarinese"! Non mi sento Sammarinese quando vedo che il nostro bellissimo, ma minuscolo territorio viene deturpato da speculatori senza scrupoli, quando vedo che la giustizia diventa "ingiustizia" legalizzata, soprattutto nei confronti di personaggi che cantano, con processi che potremmo definire "ridicoli" se la cosa non fosse "tragica"; Non mi sento Sammarinese quando ai nostri giovani le Istituzioni Pubbliche non indicano più la strada del sacrificio e del rispetto, ma gli si fa credere che tutto è loro dovuto, che basta avere una Società Anonima o una licenza adatta per vivere alle spalle degli altri. Non mi sento Sammarinese quando qualcuno si fa bello proponendo come soluzione a tutti i nostri mali il ritorno del "Casinò" (a parte che a volte basta togliere o mettere l'accento per rendere l'idea...) perché arrivare a constatare che un Paese con quasi due millenni di storia dignitosa e saggia può salvarsi soltanto con l'avvento di una casa da gioco, significa comunque per tutti noi riconoscere una pesante sconfitta e una forte perdita di quei valori che ci avevano contraddistinti nella passata e recente storia.

Non mi sento Sammarinese in queste ed altre circostanze, più o meno gravi, più o meno nefaste per il futuro della nostra Terra; ma a volte – quando la mia dignità di uomo e il mio orgoglio di cittadino prendono il sopravvento – mi viene da pensare che io sono, e mi voglio sentire, Sammarinese e che altri che agiscono in ambiti pubblici e privati mettendo avanti il proprio interesse al bene dello Stato, dovrebbero provare un po' di vergogna a sentirsi tali.

Checco Guidi (11/06/03)